

Il processo scientifico

di GLAUCO LICATA

E' in atto un fenomeno curioso che avrà effetti sorprendenti per lo spirito umano, per gli ordinamenti politici e sociali, per lo stesso ridimensionamento dell'uomo in misure più congeniali: quasi tutte le scienze, anziché raggiungere la supremazia promessa dal moderno indirizzo neopositivista, stanno diventando meramente strumentali (pertanto inadeguate da sole a soddisfare l'umano bisogno di conoscenza, come accadeva invece alla filosofia in epoche antiche), dato che le scienze sono oramai costituite in proporzione predominante dalla parte metodologica, cioè dall'elencazione logica dei metodi (non sempre unici) atti a garantire l'uso di dette scienze per verificare enunciati appartenenti a sfere ormai estranee alle scienze (come sono tuttora intese le scienze nell'oleografia neopositivista dell'empirismo radicale). L'estraneità non è per competenza di materia (difatti l'astrofisica e la morale, o la sociologia e l'estetica, o l'economia e la teologia, possono incontrarsi sulla medesima materia), ma per diversa ispirazione e grado. Le prime, cioè le scienze, forniscono lo strumento indispensabile (ma inservibile da solo) delle metodologie; le seconde, cioè le idee preesistenti e quelle di nuova acquisizione all'intelletto umano, costituiscono la conoscenza vera e propria, o se si vuole la cultura classica che, integrata con la verità rivelata, dà contenuto ad una ideologia che spieghi il mondo. E' chiaro pertanto che una metodologia può far parte di una ideologia (e contribuire a spiegare il mondo), ma non può confondersi con essa come si era creduto finora, né può bastare per cambiare il mondo come si diceva per l'economia.

In altre parole, le scienze rinunciano ad essere conoscenza, e si definiscono meglio come semplici *metodi* per arrivare alla conoscenza, o regole pratiche perché l'uomo possa avere esperienza del mondo empirico (che del resto, in sfera più alta, è spiegato meglio con l'intuizione intellettuale — e non è un paradosso — più che con la somma delle verificazioni). Inoltre le scienze, ridotte a metodologie, assumono sorprendentemente — oltre alle cento funzioni di estrazione utilitaristica attribuite loro dal liberalismo e dal marxismo — proprio quell'unica funzione alla quale certo non erano state avviate dall'illuminismo: di prova del mondo trascendente. Sicché non è più la fede a temere smentite dalle scienze, che anzi usa ora, e meglio userà data la loro caratteristica di metodi. A

traverso le metodologie elaborate dalle varie scienze (e costituenti nel complesso le scienze stesse) l'uomo prova le *teorie*, arricchisce il suo patrimonio di fatti, si avvicina meglio alla conoscenza: sia nell'ambito del sensibile che nell'ambito del trascendente.

La causa della riduzione delle scienze in metodologie è certo dovuta alle specializzazioni volute dallo stesso progresso (da ogni scienza sono rampollate numerose scienze derivate e di ambito troppo ristretto), ma è dovuta pure alla stessa logica intrinseca ad un modo di ragionare il cui punto di arrivo si esaurisce nella *cosa* materiale (in sociologia, per esempio, Durkheim trattava come cose materiali, cioè tangibili, gli stessi fatti sociali ed i comportamenti degli individui; in economia, sia per i liberali che per i marxisti, la persona umana è vista e giustificata soltanto per la qualifica di fattore della *produzione*, ecc.). Ora questo modo di ragionare non è stato imposto ai fondatori e ordinatori della scienza moderna, ma è libera scelta delle menti radicali che a partire dall'illuminismo hanno assunto il monopolio delle scienze. Con tali premesse, ed a dispetto di ogni pretesa di supremazia, le scienze non potevano che avviarsi a divenire metodologie, cioè mediazione tra uomo e conoscenza, cioè moderno strumento dell'intelletto umano: uno strumento preziosissimo, ma non più che strumento. Le tecniche altro non sono che il divenire di queste metodologie. Pertanto la scienza non ha più bisogno di dichiararsi antimetafisica, dato che appartiene ad un altro ordine, all'ordine della mediazione, che è al di fuori della metafisica e dell'antimetafisica. Né per l'avvento del progresso scientifico può parlarsi di nuova era del pensiero umano: è più corretto parlare di approfondimento di nuovi metodi.

E questo anche nei casi in cui il raggiungimento di un maggiore benessere fisico (ad esempio, con ritrovati della chimica farmaceutica) porta ad una maggiore salute morale.

E' patetico dover constatare che le scienze hanno ricevuto il moto di acceleramento verso questo ridimensionamento in metodologie proprio da quelle stesse ideologie — liberalismo e oggi neocapitalismo, marxismo — che in alcune di queste scienze (per esempio nell'economia e nell'automatismo) amavano raffigurarsi e pavoneggiarsi. Sicché oggi si è alla vigilia di vedere queste stesse ideologie — liberalismo e marxismo — tramutarsi in metodologie: appunto perché, ridotte a metodologie le scienze che li costituivano, liberalismo e marxismo si trovano sempre più svuotati di idee. Potranno sopravvivere, tra qualche decennio, validi per la sola parte economica, e sempre come metodo per la produzione e per le organizzazioni aziendali, ma non di più; e potranno essere soppiantati del

tutto anche come metodo di economia. La riduzione — e forzata abdicazione — è nella logica della storia del pensiero umano, anche se le remore frapposte sono tante, e ancora vivaci (la grande industria da una parte, l'influenza degli Stati comunisti dall'altra).

Le conseguenze del sopraddetto deperimento ideologico saranno certo benefiche per l'uomo; difatti una netta distinzione tra scienza e conoscenza vera e propria intesa nel suo totale (e arricchita anche con gli apporti della parte di scienza che non è soltanto metodo) equivale ad una migliore distinzione degli scopi, ancora oggi confusi e tendenti a riassumersi nell'edonismo al quale ci portano le scienze quando sono ispirate da liberalismo e marxismo. L'uomo — non potendo allora ravvisare nei metodi le sue finalità, e non potendole raggiungere soltanto con le scienze (che saranno sempre più suddivise e parziali, sempre più metodologia meccanica) — cercherà più agevolmente lo scopo dell'esistenza in ciò che resta ancora dopo aver misurato ogni *estensione*: nel pensiero. Ed è, questo chiarimento che si delinea, garanzia di dignità, e premessa di congenialità. L'uomo, insomma, si avvarrà della scienza e del progresso scientifico, ma resterà uomo.

LE MISSIONI CATTOLICHE

Mensile di cultura ed attualità missionaria ed ecumenica

Diretto dal P. PIERO GHEDDO

Sommario del mese di febbraio 1963:

Epifania missionaria del card. G. B. MONTINI - *Il Kenya alla vigilia dell'indipendenza* (studio centrale di 22 pagine) di P. BERNARDO BERNARDI, I.M.C. - *A Formosa si preparano le forze cristiane per la Cina di domani* di mons. STANISLAO LOKUANG, Vescovo di Tainan - *Iniziativa missionarie di « Gioventù Studentesca » a Milano* di PINO MANTOVANI - *Il « IV Festival dei Popoli » a Firenze* di P. CARLO TORRIANI, P.I.M.E. - *L'assassinio del Presidente del Togo - L'Islàm religione di Stato nella Grande Malesia - Taizé in aiuto all'America Latina - Verità e tolleranza religiosa in un discorso del Cardinal Bea - Viaggio ecumenico del metropolita Nicodemo in Francia - La sorte dei sacerdoti « non patrioti » a Shangai - La catechesi missionaria nei paesi dell'Estremo Oriente - Il gran digiuno del « Ramadan » nei paesi del mondo musulmano - Sorge a Verona il « Seminario per l'America Latina » - La Bibbia nella lingua di Tahiti - Monachesimo di stile africano nel Ruanda. - Seguono altri articoli di attualità, bibliografia internazionale, documentazioni e spiritualità missionaria.*

Abbonamento annuo: L. 1.000 (Estero L. 2.000)

Inviare a: Pontificio Istituto Missioni Estere - Via Monterosa, 81 - Milano - C.C.P. 3/704

A RICHIESTA VIENE INVIATA UNA COPIA IN SAGGIO